

In occasione della celebrazione del Congresso Internazionale di Azione Cattolica, che aveva come tema: “Azione Cattolica in missione con tutti e per tutti”, Papa Francesco ha affermato che “il carisma dell’Azione Cattolica è il carisma della stessa Chiesa incarnata profondamente nell’oggi e nel qui di ogni Chiesa diocesana che discerne in contemplazione e con sguardo attento la vita del suo popolo e cerca nuovi cammini di evangelizzazione e di missione a partire dalle diverse realtà parrocchiali”. “L’Azione Cattolica, ha precisato il Papa, ha avuto tradizionalmente quattro pilastri o zampe: la Preghiera, la Formazione, il Sacrificio e l’Apostolato. A seconda del momento della sua storia ha poggiato prima una zampa e poi le altre. Così, in un certo momento, a essere più forte è stata la preghiera o la formazione dottrinale. Date le caratteristiche del momento, l’apostolato deve essere il tratto distintivo ed è la zampa che si poggia per prima. E questo non va a detrimento delle altre realtà, ma, proprio al contrario, è ciò che le provoca. L’apostolato missionario ha bisogno di preghiera, formazione e sacrificio”.

“Ci si forma, offrendo un processo di crescita nella fede, un percorso catechetico permanente orientato alla missione, adeguato a ogni realtà, basandosi sulla Parola di Dio, per animare una felice amicizia con Gesù e l’esperienza di amore fraterno. Si prega nella santa estroversione che pone il cuore nei bisogni del popolo, nelle sue sofferenze e nelle sue gioie. La preghiera che cammina, fa evitare di stare a guardare continuamente se stessi. Ci si sacrifica ma non per sentirsi più puliti, poiché il sacrificio generoso è quello che fa bene agli altri. Si deve offrire il proprio tempo cercando come fare perché gli altri crescano, offrendo quello che c’è nelle tasche condividendolo con quanti hanno meno, offrendo generosamente il dono della vocazione personale per abbellire e far crescere la casa comune”.

“La missione, ha ribadito il Papa, non è un compito tra i tanti nell’Azione Cattolica, è il compito”. Essa ha il carisma di portare avanti la pastorale della Chiesa. “Se la missione non è la sua forza distintiva, si snatura l’essenza dell’Azione Cattolica, e perde la sua ragion d’essere. È vitale rinnovare e aggiornare l’impegno dell’Azione Cattolica per l’evangelizzazione, giungendo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, in tutte le periferie esistenziali, veramente, non come una semplice formulazione di principi”.

Nel sottolineare la diocesanità dell’Azione Cattolica, il Papa ha precisato che essa deve assumere la totalità della missione della Chiesa in generosa appartenenza alla Chiesa diocesana a partire dalla Parrocchia. “La missione della Chiesa universale si aggiorna in ogni Chiesa particolare con il proprio colore; parimenti l’Azione Cattolica acquista vita autentica rispondendo e assumendo come propria la pastorale di ogni Chiesa diocesana nel suo inserimento concreto a partire dalle parrocchie. L’Azione Cattolica deve offrire alla Chiesa diocesana un laicato maturo che serva con disponibilità i progetti pastorali di ogni luogo come un modo per realizzare la sua vocazione”.

Il Papa ha detto di volere un’Azione Cattolica tra la gente, nella parrocchia, nella diocesi, nel paese, nel quartiere, nella famiglia, nello studio e nel lavoro, nella campagna, negli ambiti propri della vita. È in questi nuovi areopaghi che si prendono decisioni e si costruisce la cultura. L’Azione Cattolica, secondo le indicazioni molto nette di Francesco, non deve clericalizzare il laicato. Perciò, l’aspirazione dei membri dell’associazione non deve essere quella di far parte del sinedrio delle parrocchie che circonda il parroco ma la passione per il regno. Il tema vocazionale va sempre impostato con serietà. Alla scuola di santità che passa necessariamente per la scoperta della propria

vocazione, “il membro dell’Azione Cattolica sa di non essere un dirigente o un prete diplomato, bensì, e prima di tutto, un evangelizzatore”.